

**P**otrei sbagliarmi, ma mi pare che in *Una vita romena* di Cristian Mungiu la parola "cinema" non compaia neanche una volta. Sulla copertina del volume appena edito da La nave di Teseo si specifica che il libro è stato realizzato «dal regista Palma d'Oro a Cannes», ma il testo parla poi di cose lontanissime dal mondo cinematografico. In poche parole, *Una vita romena* è un memoir della nonna materna Tania, nato da una serie di conversazioni con la signora, condotto con l'io narrativo di lei, e incominciato da un'introduzione e una postfazione di Mungiu.

Tania Ionașcu è nata nel 1916 in Bessarabia, una zona incastrata fra i fiumi Prut, Danubio, Dnestr e il Mar Nero, una regione contesa tra Turchi, Tatari e Russi. Romania all'epoca di Tania, la Bessarabia venne invasa e annessa all'Urss nel 1940, e oggi è divisa fra Moldavia e Ucraina. Una zona strategica, dunque, squassata dagli eventi più violenti del Novecento, dei quali la nonna di Mungiu è stata testimone diretta. I fatti che racconta sono di prima mano ma ce

IL LIBRO CHIEDE UN LETTORE  
MOTIVATO, INCURIOSITO  
DAI RIVOLGIMENTI STORICI  
DELL'EUROPA ORIENTALE



← **Bianco e nero**  
Tania Ionașcu,  
nonna materna  
di Cristian Mungiu,  
alla finestra  
della sua stanza  
nel 1937

di fuggire dall'invasione russa su un carro pieno di masserizie, mandato all'aria dal rifiuto della madre di Tania di separarsi dagli oggetti di una vita, e poi l'arresto del padre, visto dalla figlia per l'ultima volta attraverso le fessure di una guardiola del carcere; l'arrivo della collettivizzazione e il cambio della moneta locale con il rublo, e Tania che viene avvisata dal marito un attimo prima di vendere un carico di melanzane in cambio di denaro diventato improvvisamente fuori corso. L'episodio più toccante è raccontato da Mungiu nelle ultime pagine, e riguarda il ritorno nella vecchia città di Cahul, dove Tania non aveva mai pensato di poter tornare dopo l'invasione sovietica, e dove il nipote la riconduce negli anni Novanta nella speranza di «riconciliarla più facilmente con gli eventi passati», fra i quali la perdita o la sparizione di tanti familiari.

Davanti ai cambiamenti della città, la nonna si ritrova invece smarrita, disorientata, e la stessa casa natale – che di lì a poco verrà abbattuta per lasciare spazio a un parco – appare a tutti più piccola e modesta di come era stata de-

“HO LA SENSAZIONE DI AVER  
DECISO DI NARRARE PER POTER  
ACCETTARE IO STESSO  
PIÙ FACILMENTE LA CADUCITÀ”

ne sono anche di antecedenti alla sua nascita, tramandate da una madre dal carattere severo e impositivo. Tania, nei ricordi di Mungiu, era invece una persona mite, usa a ripetere la frase «lascia correre, non facciamoci il sangue cattivo». E forse è grazie a questo carattere accomodante che è riuscita a sopravvivere ai mille traumi subiti e a tenere in qualche modo unita la famiglia.

Chi conosce il cinema di Mungiu (*4 mesi, 3 settimane, 2 giorni*, Palma d'oro nel 2007, *Oltre le colline*, miglior sceneggiatura a Cannes 2012, e *Un padre, una figlia*, Cannes Best Director Award 2016) ricorderà l'assenza di musica di commento e l'esclusione di ogni tipo di belluria estetica. Tradotto da Anita Bernacchia, il libro mantiene lo stesso tono scabro e si fa annotazione neutra di eventi che non sono mai descritti come clamorosi. E si che, volendo, ci sarebbe stata la possibilità di sottolineare e far vibrare episodi che comunque non si dimenticano: la morte di uno dei figli del trisavolo durante un'epidemia mentre i genitori sono al cimitero a seppellire una sorellina (ne sopravvissero sei su undici); il grande lillà che, tagliato per ampliare la casa della bisnonna, continua a fare capolino fra le assi della nuova stanza («Si vendica perché l'hai ucciso», diceva Tania alla madre); il progetto



Cristian Mungiu  
**Una vita romena**  
La nave di Teseo  
Traduzione  
Anita Bernacchia  
pagg. 160  
euro 20  
**Voto 8/10**

## TESTIMONI

# Parole che sanno di Bessarabia

Con “Una storia romena” il regista Cristian Mungiu completa l'opera di una vita: i ricordi della nonna

di Alberto Anile

scritta e rievocata negli anni. «Da quella visita», scrive ancora Mungiu, «la nonna rimase molto delusa e decise che, finché fosse stata in vita, non sarebbe più tornata in Bessarabia». Da quella delusione nacque nel giovane Mungiu il desiderio di fissare su carta i ricordi della nonna, iniziandoli a scrivere su un grande quaderno a quadretti che ora, arricchito da foto storiche, immagini di famiglia e schemini con l'albero genealogico, si è trasformato in un libro. Due anni fa, completato il testo, il regista si è reso conto di essere vicino all'età della nonna all'epoca del primo ricordo che aveva di lei. «Ma oggi», aggiunge, «comincio ad avere la sensazione di aver deciso di narrare la sua vita non tanto per darle la percezione di non aver vissuto invano ma più che altro per me, per poter accettare io stesso più facilmente la caducità della sua vita, e della vita in generale».

Attenzione: *Una vita romena* chiede un lettore motivato e preparato, che conosca o sia incuriosito dai rivolgimenti storici dell'Europa centro-orientale prima e dopo il secondo conflitto mondiale. Se soddisfa questa condizione, il libro riesce a restituire il senso (o il non senso, dipende dai punti di vista) di un'esistenza tribolata e avventurosa, più ricca di colpi di scena del *Dottor Zivago* di Pasternak.

© RIPRODUZIONE RISERVATA